

Per amore dell'Italia

Idee e azioni per cambiare

La crisi italiana è parte di un fenomeno internazionale ma a renderla drammatica è il contesto specifico in cui si manifesta. Esso riguarda, in primo luogo, il rapporto con il mondo esterno: mercati, istituzioni finanziarie, Europa. Alla base, la totale sfiducia nutrita verso il nostro governo.

Questa condizione alimenta la nostra fragilità finanziaria mentre rende sempre più cogenti e dure le richieste di misure per farvi fronte, in un'ottica in cui l'ortodossia "budgetaria" appare prioritaria rispetto alle esigenze della crescita. Ma queste richieste non appaiono in condizione di essere soddisfatte. Ciò crea ulteriore sfiducia, taglio delle aspettative e sempre maggiore fragilità, in un circolo vizioso inarrestabile. Altrettanto rilevante è il versante interno: il rapporto dell'Italia con sé stessa e con le sue istituzioni.

Le istituzioni – dal governo al Parlamento, dalle parti sociali alle istituzioni locali ai partiti – vivono una situazione di precarietà e di impotenza cui il Governo Monti inizierà a porre rimedio.

Fino ad oggi il risultato è stato l'affermarsi incontrollato delle spinte corporative e del "fai da te". E, parallelamente, il formarsi di un immaginario collettivo analogo a quello del 1992-94 o forse assai più negativo poiché si nutre di una sorta di dichiarazione di fallimento delle istituzioni, dei partiti e, in ultima analisi, della stessa politica.

Viviamo una situazione di drammatico squilibrio tra domanda e risposta politica. La prima esplose senza filtri e da ogni segmento della società, la seconda è sempre insufficiente e, spesso, parziale e demagogica.

E' in questo quadro che i partiti hanno il dovere morale di rivendicare il loro ruolo insostituibile - fare sintesi e offrire risposte praticabili - tanto più oggi che il ciclo demagogico-populistico volge al termine, la missione berlusconiana al tramonto, e si intravedono tentativi, da sostenere, di rinnovamento della democrazia e della partecipazione.

Queste proposte si collocano, tutte, sotto il segno di una globale necessaria discontinuità.

Una diversa politica economica richiede la costruzione di un diverso rapporto con una diversa Europa.

L'obiettivo del superamento del berlusconismo e dell'assenza della politica non potrà mai realizzarsi attraverso scorciatoie trasversali e accorgimenti tattici; deve essere sostanziato da una proposta credibile di ricostruzione dello Stato e della società.

Infine il processo di revisione costituzionale non può realizzarsi per parti disorganiche sulla base di richieste particolari e tra loro incoerenti, ma deve diventare un disegno complessivo basato su un consenso generalizzato.

La fine 'dell'età di mezzo' coincide con il tramonto della delega piena a uomini soli al comando – un virus che ha influenzato destra e sinistra - e con il ripristino di solide forme di democrazia partecipata fondata sulla centralità delle assemblee elettive e su un rapporto equilibrato tra governi e parlamenti.

Una nuova coalizione di governo, successiva al governo dei tecnici potrà rappresentare una vera alternativa al centrodestra e alla politica conservatrice se farà proprio il bisogno di cambiamento profondo della società italiana. In altre parole, non si tratta di andare al governo solo per fare meglio alcune delle cose che Berlusconi non ha saputo fare, ma soprattutto per farne altre.

Ciò significa pensare a riforme socialiste e di libertà per affrontare nel modo più equo la crisi, coniugando crescita e rigore con il talento e la giustizia sociale.

La nostra bussola si ispira a un rinnovato *socialismo liberale* – più società meno stato, regole certe dettate dalla politica a presidiare i mercati, un originale ricorso alla sussidiarietà - perché l'alleanza tra meriti e bisogni si imponga in una società fondata sulla inclusione, sulla responsabilità, sull'etica pubblica e sul rigore, per favorire la sicurezza sociale e valorizzare i diritti della persona.

Un *nuovo repubblicanesimo* necessario a riaffermare i valori della libertà contro ogni ondata liberista e qualunquista, e per ricostruire una corrispondenza, venuta meno con le leggi elettorali varate dal 1994 ad oggi, tra maggioranza dei governi e maggioranza degli elettori.

I socialisti condividono lo spirito che muove i giovani “Indignati” di tutto il mondo, ne sostengono le ragioni e si impegnano a concretizzarle per dar vita ad una nuova stagione di equità e di libertà.

Rilevano con preoccupazione che in assenza di un rinnovamento del quadro politico, con un sistema di partiti debole e compromesso, senza un cambiamento profondo della politica economica e sociale, l'Italia corre il rischio di passare in breve tempo da una lunga fase di assuefazione a una fase di protesta e di rabbia sociale che cova da tempo nel Paese.

Queste considerazioni ci spingono a presentare un '**Progetto per l'Italia**'.

Per amore dell'Italia.

Per amore dell'Italia: fare, creare, innovare

La questione fondamentale è riprendere un percorso di sviluppo per favorire la crescita dell'occupazione, per ricostruire un clima sociale positivo ed infine per aumentare la capacità di spesa delle famiglie.

In questo cammino sono centrali una politica di pareggio del bilancio, una più efficace politica industriale e un diverso e più qualificato sostegno all'economia della conoscenza.

Con i socialisti europei, denunciavamo nella politica di austerità dei tagli lineari e dei sacrifici iniqui la minaccia di una cronica recessione economica.

I socialisti propongono un approccio diverso basato sulla disponibilità di maggiori risorse, a partire da quelle derivanti da provvedimenti che colpiscano la rendita e la speculazione, con l'introduzione di una *imposta patrimoniale* e con la *tassazione delle rendite finanziarie* il cui ricavato sia finalizzato a finanziare gli investimenti nelle infrastrutture, nella rete della conoscenza (scuola, ricerca, cultura, creatività), nei settori imprenditoriali "nuovi" (a cominciare dalla green economy) e nella sicurezza sociale.

E' utile prevedere strumenti di governance sovranazionali, quali la *Tassa sulle Transazioni Finanziarie (FTT)* e l'emissione di *Eurobond*, per raccogliere sui mercati maggiori risorse delle obbligazioni nazionali.

La riduzione del carico fiscale sulle imprese è parte fondamentale di un programma per la crescita. In tutti i paesi in cui il carico fiscale sulle imprese è minore, si favorisce la crescita perché aumentano le risorse per gli investimenti.

Altre forme di sostegno allo sviluppo riguardano gli interventi a favore degli investimenti esteri in Italia per la creazione di agenzie per l'innovazione e per la semplificazione e un piano straordinario per la ricerca.

Il *contrasto alla illegalità ed alla evasione fiscale* deve essere perseguito con il coinvolgimento attivo degli enti locali, con l'introduzione dell'ISEE quale strumento di valutazione della ricchezza e con la tracciabilità del denaro.

Urge una radicale revisione del sistema di sostegno alle imprese attraverso nuovi incentivi per eliminare i finanziamenti a pioggia e potenziare quelli finalizzati a raggiungere precisi obiettivi strategici a cominciare dai distretti industriali fortemente innovativi.

E' necessaria una *fiscalità di favore* per le imprese che assumono giovani con meno di 30 anni, per le imprese promosse da giovani con meno di 35 anni, per le aziende create da imprenditoria femminile.

Va sostenuta la capacità di penetrazione della piccola impresa e dell'impresa artigianale sui nuovi mercati internazionali, un sistema-Stato efficace che accompagni il Made in Italy nel mondo, valorizzi le nostre tipicità, favorisca un sistema di finanziamento accessibile.

Urge deburocratizzare e semplificare le procedure puntando più sulla efficacia dei controlli che sul modello delle autorizzazioni preventive.

Urge riformare la filiera degli ordini professionali cancellando i superflui.

Urge proseguire con fermezza nella lotta alla criminalità organizzata che non consente a molte aree del territorio di crescere e che inquina la trasparenza del mercato.

Urge puntare alla separazione tra banche di risparmio e banche d'affari consentendo così allo Stato di intervenire a sostegno delle prime e non degli istituti bancari tout court.

Questa è la strada maestra da seguire.

La lotta *gli sprechi* affidata ai tagli lineari misura semplicemente la riduzione della spesa e colpisce spesso la carne viva del Paese (meno asili, meno scuole, meno servizi, etc...). Lo Stato deve dare il primo esempio. Circa 40 milioni di giornate di malattia annue su meno di 3,5 milioni di dipendenti pubblici sono la spia evidente di abusi da combattere, della debolezza della pubblica amministrazione ed un fardello insostenibile per i tanti lavoratori onesti.

La spesa pubblica nell'ultimo triennio è tornata abbondantemente al di sopra del 50% del PIL ma solo una parte dei cittadini ne ha ricavato vantaggi. Oltre la metà serve a pagare stipendi pubblici e pensioni; la parte residua non è stata utilizzata per sostenere i milioni di cittadini senza tutele.

Misurarsi con gli sprechi significa invece combattere irregolarità e illegalità, sperperi e privilegi, quell'insieme di rapporti fatti di esternalizzazioni, consulenze, finanziamenti incontrollati ed erogazioni improprie che alimentano le tante "caste".

Per amore dell'Italia: merito e inclusione

Primo: la liberalizzazione del mercato del lavoro non può essere attuata, come è avvenuto sinora, a senso unico. C'è la libertà di licenziare da parte dell'impresa ma ci deve essere, anche, la libertà, cioè la possibilità, di trovare un nuovo lavoro. Va costruito un sistema in cui questa possibilità venga incentivata concretamente.

Secondo: la crisi economica e le politiche pubbliche che l'hanno accompagnata hanno, insieme, peggiorato le condizioni degli occupati e allargato la forbice tra tutelati e non tutelati. Va dunque evitato, in ogni modo, che questo "diverso regime" cresca e diventi una condizione permanente.

Terzo: difendere il sistema del "welfare" significa difendere le basi stesse della democrazia e della convivenza civile. Ciò non significa che questo debba rimanere così com'è: squilibrato a danno delle nuove generazioni e dei "più deboli".

Quarto: l'Italia delle corporazioni inalbera ogni giorno vetusti privilegi. Ordini professionali, pezzi dello Stato, Chiesa, Banca d'Italia e via dicendo. Cancellarli nel nome del merito e della trasparenza.

Troppe nuove politiche del lavoro hanno determinato una incontrollata "precarizzazione" dei rapporti di lavoro in tutti i settori, compresi quelli pubblici. La flessibilità è l'architrave su cui poggia il nuovo mercato.

Tuttavia, la flessibilità può essere regolamentata al fine di renderla un'opportunità per il lavoratore, una fase transitoria della sua vita e non, come avviene oggi, un'ostacolo permanente all'acquisizione di diritti. La *flexsecurity* può rappresentare la soluzione al modello di "precarietà" attuale. Per raggiungere un simile obiettivo, occorre equilibrare tanto gli interessi del datore di lavoro che quelli del lavoratore.

I diritti sociali non sono diritti flessibili secondo le presunte necessità dell'economia perché non sono un lusso ma elementi costitutivi della libertà e della dignità. Un'economia moderna e competitiva non si fonda sulla riduzione dei diritti e della

spesa sociale in nome dell'efficienza. Lo spettro della concorrenza dei nuovi giganti economici asiatici non giustifica una rincorsa al ribasso sulle garanzie e i diritti. Il nostro modello sociale va riformato costruendo un *'patto tra le generazioni'*. Per investire sul capitale umano, per ridiscutere l'attuale assetto pensionistico, per correggere il sistema delle tutele.

Il primo obiettivo deve rimanere quello di un'occupazione stabile e dignitosamente retribuita. La tutela della capacità d'acquisto dei salari e degli stipendi deve essere decisa. In secondo luogo, la riduzione dei conflitti a livello aziendale deve poter portare non solo a maggiore corresponsabilità dei lavoratori, ma anche a maggiori benefici. E' tempo di studiare una versione italiana della *cogestione*, che consenta ai lavoratori di assumersi più doveri ma anche di partecipare ai successi dell'impresa.

Il mondo del lavoro non sempre garantisce al lavoratore lo stesso posto per tutta la vita. I cambiamenti vanno protetti ed aiutati sia attraverso la fissazione di un *Reddito di Cittadinanza* che offra la sicurezza minima a chi lavora in maniera intermittente – e legando questo assegno di solidarietà alla disponibilità a svolgere lavori a favore della comunità - sia con la determinazione per legge di un *Salario Minimo* per tutelare l'elevato numero di stipendi che sfuggono alla contrattazione nazionale. La percezione di questo reddito deve essere condizionata alla sottoscrizione di un patto che preveda formazione, ripresa dell'attività lavorativa, responsabilità individuale. Deve liberare le famiglie dal peso di essere oggi l'unica rete di protezione, e deve offrire un'alternativa al lavoro nero, e in generale al lavoro sottopagato, che non è mai accettabile.

Salario Minimo e Reddito di Cittadinanza sono strumenti essenziali anche per fissare le cosiddette pensioni minime: il concetto di "standard minimo" deve ispirare tutta la sicurezza sociale.

Vanno garantiti a donne e uomini parità di accesso all'occupazione e parità di retribuzione.

Se da un lato si dovranno evitare le pensioni d'oro e i vitalizi senza proporzione con i contributi versati, una congruità minima delle pensioni deve essere stabilita, a fronte della consistenza dei numeri di donne anziane sole e di futuri anziani che non godranno di pensioni adeguate, per la precarietà lavorativa di questi anni.

Un rete di protezione estrema deve essere prevista per coloro che sono a rischio di perdere lavoro e casa. Una società dove anziani, malati, persone in stato di forte bisogno vivono per strada non è una società civile, e non ci sentiamo consolati dall'esistenza di tante iniziative caritative, che non risolvono anzi crescono perché cresce il problema. Questa rete deve prevedere alloggi sociali gestiti dai servizi comunali, da realizzarsi mettendo a disposizione delle imprese aree demaniali libere da oneri concessori e di urbanizzazione, progetti di reinserimento e cura, inserimento non appena possibile nel sistema di sicurezza flessibile che offre reddito in cambio di attività e partecipazione alla società.

I servizi sociali non si computano secondo la logica dei costi.

L'impegno pubblico nel sostenerli e, parimenti, l'impegno pubblico nel ritenere la sanità un bene collettivo da finanziare con priorità non può essere eluso.

Vanno incentivate tutte le politiche orientate verso la *sussidiarietà* per costruire un efficace rapporto tra servizi promossi dai privati, 'iniziative di comunità' create direttamente dai cittadini e gli impegni assunti dal settore pubblico.

Per amore dell'Italia: un secondo repubblicanesimo

L'Italia ha bisogno, per essere competitiva nella globalizzazione e non solo per tagliare i costi della politica, di una solida *riforma istituzionale*, una diversa cornice entro cui collocare la riforma delle istituzioni centrali e locali, compreso il dibattito sulla abolizione delle province, il tema del federalismo fiscale, la riorganizzazione del sistema delle regioni e dei comuni incentivando la fusione degli enti locali più piccoli, l'abrogazione degli enti secondari le cui funzioni possono essere accorpate, il rilancio del ruolo della 'città' e il superamento delle Regioni a statuto speciale.

La riduzione del numero dei parlamentari deve essere collegata alla nascita del Senato delle Autonomie, il CNEL potrebbe essere soppresso senza nocimento alcuno mentre il tema dei 'costi della politica' va affrontato con rapidità e nella sua globalità. La definizione di questo disegno, per evitare modifiche costituzionali parziali e inconcludenti, deve essere affidata a un'*Assemblea Costituente* eletta su base proporzionale.

Quanto alla *legge elettorale*, si riconsegna intanto ai cittadini il diritto di scegliere un partito e il diritto di scegliere un candidato all'interno di un sistema dove maggioranza e opposizione siano chiaramente identificabili. Un bipolarismo politico, non coatto, di stampo europeo.

I socialisti sosterranno il *voto ai sedicenni* per la elezione dei Consigli di Circoscrizione e *leggi sulla partecipazione nelle regioni* per favorire nuove forme di democrazia diretta.

Primarie delle idee per decidere le priorità programmatiche e favorire la partecipazione dei cittadini.

Primarie di candidatura, regolamentate e a servizio della coalizione, per stabilire quali siano i soggetti da impegnare nelle elezioni.

Il tempo della *sobrietà e del rigore* corrisponde al tempo della politica. Sempre.

Quando si chiedono sacrifici ai cittadini, è necessario che sia la politica a muovere il primo passo. Può farlo praticando una linea di austerità che uniformi gli emolumenti ai valori più bassi e che elimini i privilegi sciolti dallo svolgimento della funzione; introducendo norme più stringenti nella scelta dei candidati e nella definizione delle incompatibilità; ponendo fine alla pluralità degli incarichi dei parlamentari; introducendo la regola della trasparenza della situazione patrimoniale degli eletti e la possibilità per i cittadini di essere informati sulle scelte e sulle attività politico-

istituzionali dei loro rappresentanti in Parlamento; promuovendo leggi per censire i gruppi di interesse; garantendo alla diversità di genere parità di accesso negli enti e nelle istituzioni; obbligando i partiti al rispetto dell'art. 49 della Costituzione salvo essere sanzionati con il mancato rimborso elettorale.

La *Giustizia* è negazione della giustizia per troppi italiani. La Giustizia è il sale della buona convivenza civile.

Otto milioni di procedimenti arretrati. Un'ingiustizia!

Snellire le procedure delle azioni civili con udienze-filtro e tempi massimi per ogni singolo grado di giudizio. Separazione delle carriere e doppio C.S.M. Divieto per i magistrati di assumere incarichi politico-istituzionali nei distretti in cui hanno prestato servizio. Maggiori garanzie nella fase della custodia cautelare ed effettività della pena nelle sentenze definitive. Opposizione all'abuso delle intercettazioni ed alla pubblicazione dei contenuti come gogna mediatica.

Per amore dell'Italia: la cittadinanza nello stato laico

L'area dei diritti civili in una democrazia matura come la nostra è stata spesso compressa. Involuzioni e ritardi dovuti in primo luogo all'annoso problema di una incompleta e 'irrisolta' laicità italiana.

L'interferenza della Chiesa Cattolica non si misura nella sua legittima facoltà di orientare il dibattito e le scelte politiche con la predicazione, l'esempio, la persuasione, che nessuno intende mettere in discussione. Si riscontra, invece, in alcuni indebiti privilegi rispetto alle altre confessioni religiose, primo fra tutti il peculiare sistema di esenzioni fiscali. E nella permanenza, nell'ordinamento giuridico italiano, di norme che proibiscono scelte non ritenute etiche dalla Chiesa.

E' questo il caso della normativa sulla *fecondazione assistita*, in cui emerge, ma non da solo, il divieto di fecondazione eterologa che vieta una libera scelta della coppia priva di danni per alcuno.

E' il caso del *diritto matrimoniale*, che non prevede il matrimonio tra persone dello stesso sesso (con un'indebita invocazione alla Costituzione, che parla sì di famiglia, ma questa parola può certo evolvere con i tempi). Anche l'adozione da parte di coppie omosessuali non può essere esclusa a priori dal nostro ordinamento, dove il principio cardine del benessere del minore adottato deve essere valutato nel merito, e quindi senza pregiudizi. Non è prevista, inoltre, in Italia, la possibilità di patti di solidarietà, impegnativi ma diversi dal matrimonio, che pure sono richiesti a gran voce da un numero significativo di coppie conviventi.

E' il caso inoltre delle normativa sul *testamento biologico* e un dignitoso fine vita, oggi in discussione nel Parlamento, dove si rischia l'imposizione alla totalità dei cittadini di convinzioni non scientifiche, ma solo rispondenti a un determinato sistema morale, rispettabile ma non universale, da parte di una (presunta) maggioranza.

L'Italia non ha mai avuto, nella sua storia, una sola confessione religiosa. Oggi, grazie non solo al raggiungimento progressivo della cittadinanza da parte di immigrati che vengono a far parte pienamente della comunità nazionale, ma anche alla libera scelta di italiani di ogni origine che compiono scelte spirituali proprie e libere, alle minoranze storiche protestanti ed ebraiche si sono aggiunte numerose altre confessioni. I socialisti intendono la *laicità* anche come rispetto di ogni religione e scelta di fede. E' quanto mai urgente ed opportuno che si dia operatività alle molte intese raggiunte con le confessioni religiose.

Nessun filtro di natura religiosa o culturale può limitare l'accesso alla *cittadinanza italiana*, che è una cittadinanza costituzionale fondata sul vincolo definito dalla nostra Costituzione. Per questo, occorre al più presto una riforma generale della cittadinanza che offra accesso ai cittadini stranieri che vivono, lavorano, studiano e pagano le tasse in Italia, senza discriminazione alcuna. In questo senso, un requisito assai ragionevole come la conoscenza della lingua italiana non deve essere inteso come discriminatorio, ma come garanzia di libertà e consapevolezza per ogni cittadino nascente.

Duri con chi delinque, giusti con chi accetta le nostre leggi e condivide un futuro comune.

Per amore dell'Italia: il futuro nel sapere, il futuro nella terra del futuro

Il *diritto all'istruzione* e il *diritto alla conoscenza* sono diritti costituzionali. Punto.

Art. 34 della Carta: ' I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi '.

Per rendere attuale quel dispositivo servono investimenti nella scuola pubblica, uno stipendio più dignitoso per gli insegnanti, una valutazione 'per merito' di docenti e di studenti, un rapporto più stringente tra scuola e mondo del lavoro, corsi di studio orientati alla contemporaneità (inglese obbligatorio fino dalle elementari, nuove lingue, tecnologie innovative, saperi complementari a quelli tradizionali), 'Erasmus' allargati alla scuola media superiore, sostegno a quanti, meritevoli, non possono continuare negli studi post-diploma perchè versano in condizioni di bisogno, prestati tesi a investire nelle idee dell'ultima generazione.

Le riforme Berlinguer-Gelmini non hanno reso migliore l'università italiana.

Si può affrontare la globalizzazione a condizione che i nostri atenei siano più competitivi.

Più del numero chiuso può una seria valutazione sui tempi in cui ci si laurea e sul grado di conoscenza raggiunto negli studi.

Più della quantità degli atenei sparsi nella penisola può la qualità e il rigore dei centri di insegnamento.

Più dei baroni, anche anagrafici, possono ricercatori e assistenti responsabili con i quali rinnovare la ricerca in Italia e ai quali garantire mobilità scientifica.

Secondo i dati OCSE 2010 l'Italia, in termini di PIL, resta al di sotto della media europea ed i suoi investimenti nella conoscenza risultano, in valore assoluto, del tutto

inadeguati rispetto a quelli dei grandi paesi industrializzati proprio mentre il mercato del lavoro permane in forte crisi, con un tasso di disoccupazione di circa 30 giovani su 100.

Se è vero che ogni presente è il futuro di un altro, investire sul capitale umano è un dovere etico-istituzionale.

E' la ragione, questa, che ci porta a contrastare l'ipotesi di privatizzazione integrale dell'università nel nome di un migliore equilibrio tra risorse pubbliche e private, a sostenere l'idea di una profonda revisione del corso di studi attuale (il ritorno alla laurea, né corta né lunga, è la strada maestra), a premere per la presentazione di una nuova legge-quadro che aggiorni il principio dell'autonomia universitaria.

Ha un territorio magnifico e dissestato l'Italia che affidiamo alle nuove generazioni: molteplici rischi naturali, troppa incuria, un eccesso di abusivismo edilizio dentro città e campagne disseminate di opere d'arte di valore impareggiabile.

L'Italia spende oggi in emergenze più del doppio degli Usa, che hanno un territorio 30 volte più grande del nostro, ma spendiamo poco o nulla in prevenzione. Ogni condono edilizio è una cambiale che pagheranno, anche con la vita, i nostri figli domani, in un paese dove dal 1942 non si riesce ad approvare una legge urbanistica nazionale e si va avanti a colpi di sanatorie, deroghe e piani casa che minano ulteriormente il già fragile equilibrio di un territorio chiamato a convivere con tutti i rischi presenti in natura.

Una normativa-quadro nazionale che coniughi sviluppo e tutela oltre all'impegno a contrastare ogni nuova tentazione di condoni per far cassa sono l'impegno che va assunto di fronte agli italiani.

Paesaggio e beni culturali sono risorse non riproducibili, il perimetro su cui costruire la seconda frontiera del turismo in Italia. Il 2% di ogni appalto pubblico venga destinato a finanziare opere artistiche e monumentali che giovani artisti realizzeranno. Utilizzare il 'servizio civile obbligatorio' in vigilanza di ambiente e monumenti.

La *sostenibilità ambientale*, cui puntare con decisione, è incompatibile con i programmi nucleari che i referendum hanno bocciato per ben due volte.

Per amore dell'Italia: la rivoluzione del buonsenso

Questa è l'Italia in cui vogliamo vivere.

Il nostro compito è mantenere viva la storia del riformismo italiano e raffinarne gli strumenti – il partito, le leggi - per renderli adeguati al buongoverno di una società profondamente cambiata, carica di fratture sociali, indebolita, povera di aspettative eppure ricca di donne e di uomini, cittadini e imprese, che ancora credono e si impegnano quotidianamente per il bene dell'Italia.

Il PSI lavora perché il centrosinistra italiano sia in grado di presentarsi con una coalizione credibile e in grado di convincere un'ampia maggioranza di italiani. La nostra meta, alla quale dedichiamo energie fin dal congresso di Montecatini (2008), è

un'alleanza costruita su un asse riformista, del quale i socialisti sono parte con la loro presenza autonoma, che escluda le forze dichiaratamente antagoniste e si apra alla liberaldemocrazia cattolica. L'esatto contrario di ipotesi unioniste o frontiste conflittuali con la storia italiana e deleterie rispetto ai bisogni di questa Italia.

Il PSI rafforzerà la voce del socialismo liberale, appellandosi non soltanto al suo patrimonio di militanti ed elettori, in via di graduale e costante ricostituzione, ma volgendosi in una doppia direzione: a tutte le esperienze riformiste, sovente senza bandiera, che a livello locale hanno dato vita a movimenti referendari, a liste civiche di orientamento progressista, a comitati e associazioni di cittadini che si battono per una politica migliore; al mondo laico, radicale e democratico, chiamandolo a raccolta ed auspicando un'intesa per proseguire un lavoro che è stato proficuo e per rendere l'Italia più civile e più moderna.